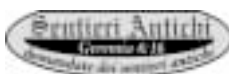


John Bunyan

LA GUERRA SANTA

Collana "Sentieri Antichi"



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-02-8

Titolo originale:

The Holy War, made by Shaddai upon Diabolus, for the Regaining of the Metropolis of the World, or, the Losing and Taking again of the Town of Mansoul

Per l'edizione inglese:

The Holy War, in *Works of John Bunyan*, 3, a cura di GEORGE OFFOR, W. G. Blackie and Son, Glasgow, 1854

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2003

C. P. Aperta, Succ. 2, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonio Morlino

Revisione: Andrea Ferrari

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

INDICE

<i>Prefazione all'edizione italiana</i>	7
<i>Prefazione</i>	11
Avvertimento	36
Indirizzo al lettore	37
Capitolo 1	43
Capitolo 2	57
Capitolo 3	71
Capitolo 4	85
Capitolo 5	103
Capitolo 6	119
Capitolo 7	139
Capitolo 8	159
Capitolo 9	183
Capitolo 10	199
Capitolo 11	221
Capitolo 12	241
Capitolo 13	257
Capitolo 14	281
Capitolo 15	305
Capitolo 16	325
Capitolo 17	341
Capitolo 18	363

PREFAZIONE

ALL'EDIZIONE ITALIANA

La pubblicazione in lingua italiana di The Holy War di John Bunyan (1628-1688) ci pone di fronte ad un problema "ermeneutico"¹. Per comprendere Bunyan e la sua opera è possibile partire da una prospettiva letteraria², in quanto, come afferma il professor Roger Sharrock, il nostro Autore è «il maggiore rappresentante della gente comune ad aver trovato un posto nella letteratura inglese»³. Un'altra ottica è quella della storia politica, sociale ed economica del popolo inglese e dei suoi sviluppi⁴. È altresì possibile accostarsi alla produzione letteraria bunyana concentrandosi sull'aspetto psicologico delle esperienze religiose, come fa il filosofo pragmatista William James⁵. Infine, non si deve dimenticare l'orientamento storico-religioso⁶. Tuttavia, seppure ciascuno di questi approcci abbia una propria legittimità⁷, per comprendere Bunyan e la sua Guerra santa è assolutamente necessario partire

¹ Sui diversi "ritratti" di Bunyan si veda *Of him thousands daily Sing and talk: Bunyan and his Reputation*, in *John Bunyan: Conventicle and Parnassus, trecentenary essays*, a cura di NEIL H. KEEBLE, Oxford, Clarendon Press, 1988, pp. 241-263.

² JAMES SUTHERLAND, *Restoration Literature (1660-1700): Dryden, Bunyan and Pepys*, in *Oxford History of English Literature*, 8, Oxford, Clarendon Press, 1990.

³ JOHN SHARROCK, *John Bunyan*, London, Macmillan, 1968, p. 9.

⁴ WILLIAM Y. TINDALL, *John Bunyan, Mechanick Preacher*, New York, Russell & Russell Inc., 1964; CHRISTOPHER HILL, *A Tinker and a Poor Man: John Bunyan and his Church*, New York, Alfred A. Knopf, 1989; IDEM, *Il mondo alla rovescia*, Torino, Einaudi, 1981.

⁵ WILLIAM JAMES, *Le varie forme dell'esperienza religiosa*, Brescia, Morcelliana, 1998.

⁶ TED L. UNDERWOOD, *Primitivism, Radicalism, and the Lamb's War: the Baptist-Quaker Conflict in Seventeenth-Century England*, Oxford, Oxford University Press, 1997.

⁷ Il volume sopraccitato a cura di Neil H. Keeble è costituito da diversi saggi che esemplificano questi vari orientamenti.

dal punto di vista della vera natura del cristianesimo biblico e non dalle esigenze espresse dalle varie comunità interpretative.

La consapevolezza dell'impossibilità di evitare di schierarsi su una determinata posizione ideologica e di comprendere a prescindere da una qualche forma di pre-comprensione, è molto rilevante per i cristiani. Infatti, essendo come cristiani coinvolti in uno scontro sistemico tra diverse visioni del mondo, possiamo partire dal caso specifico di Bunyan per affinare la nostra prospettiva sull'esistenza umana respingendo i tentativi di coloro che, forse illudendosi di poter avere una prospettiva neutrale e pretendendo di potersi mantenere *super partes*, interpretano eventi, persone e scritti finendo per imporre una loro visione del mondo diversa da quella della Bibbia, nonostante la presunta obiettività ed oggettività.

L'importanza della testimonianza di fede di Bunyan, così com'è espressa nella Guerra santa, sta nella fedeltà alla Scrittura. L'appello finale del Principe Emmanuel alla città di Antropolandia: «Vivi in base alla mia Parola», costituisce la spiegazione della vita dello stagnino di Bedford. Bunyan visse un'esistenza teologica che gravitava attorno al sole della gloria di Dio e godeva dei raggi della grazia di Cristo. Un importante storico della letteratura inglese spiega che gli scritti di Bunyan ne rivelano il pensiero e la visione della vita: «Le convinzioni di Bunyan sono tanto assolute che egli spinge inesorabilmente innanzi il lettore. Ogni questione è per lui chiara come il giorno: pensa nei termini di ciò che è giusto e sbagliato, buono e cattivo, vero e falso, salvezza e dannazione. [...] La sua persuasione, nella sua totalità, scaturisce, in modo evidente, dalla sua esperienza spirituale e dalla forma mentis della pietà cristiana della fratellanza. [...] È sulla [...] dottrina che tutti gli scritti di Bunyan si fondano; [...] ciò su cui Bunyan martella con insistenza nei suoi libri, uno dopo l'altro, è qualcosa che ha poco valore per molti lettori [moderni] e che è rigettato con indignazione da altrettanti. Bunyan è motivato dalla convinzione assoluta e incrollabile che la volontà di Dio gli sia stata rivelata»¹.

Per i motivi sopra addotti, abbiamo scelto di utilizzare l'edizione di *The Works of John Bunyan* curata da George Offor e pubblicata a Glasgow nel 1854. Come i nostri lettori avranno

¹ J. SUTHERLAND, *Restoration Literature*, cit., pp. 316-317.



modo di comprendere, il valore dell'edizione di Offor sta nella sua prospettiva biblica e teologica, che egli ha saputo realizzare scegliendo note di vari predicatori che avevano commentato l'opera prima di lui e mediante un'ottima introduzione e annotazioni sue proprie. L'unica aggiunta da parte nostra, oltre a qualche nota esplicativa, è quella di ampi stralci tratti dall'autobiografia spirituale di John Bunyan, intitolata Grace Abounding to the Chief of Sinners. Detti stralci sono tratti dall'unica edizione in italiano¹ che però è esaurita. Per questa ragione, essendo ben pochi coloro che avrebbero potuto consultarla, abbiamo pensato di riportare per intero i paragrafi citati cosicché il lettore potesse avere un'idea di come la narrazione rifletta non solo la dottrina cristiana, ma altresì l'esperienza dell'Autore. Buona lettura.

L'EDITORE

¹ JOHN BUNYAN, *Grazia che abbonda al maggior peccatore*, a cura di ALFONSO PRANDI e MARISA CASTINO, Fossano, Editrice Esperienze (s.d.).





PREFAZIONE

La guerra santa di Bunyan è davvero un libro straordinario, che manifesta un livello di genialità, di ricerca e di conoscenza spirituale persino superiore a quello manifestato ne Il pellegrinaggio del cristiano. Per dirla con J. Montgomery: «È un'opera di quell'intelligenza superiore che ebbe il privilegio di ridestare gli spiriti accomunati dal torpore e dall'inattività, inducendoli allo zelo, alla diligenza e al successo».

La sua prima pubblicazione risale al 1682, in un volumetto in ottavo, che, come la prima edizione del Pellegrinaggio, conobbe diverse ristampe in numero sempre crescente ad ogni successiva edizione, fino ai giorni nostri. Il ritratto dell'Autore, ad opera di White e posto di fronte al frontespizio, è senza dubbio l'immagine più somigliante che sia mai apparsa del nostro grande allegorista¹. Oltre a questa, campeggiava anche un'intera immagine ad opera dello stesso Autore (vedi pagina a fianco), la quale raffigurava il castello-cuore sulla sinistra del suo petto, la città d'Antropolandia dietro, visibile in parte attraverso di lui, Emmanuel ed il suo esercito dal lato del cuore e Diabolus con i suoi dragoni sulla destra. Dalla pubblicazione del 1682, questo celebre libro è stato continuamente ristampato, così che è impossibile calcolare il numero delle copie messe in circolo. Col passare del tempo, la "guerra santa" allegorizzata da John Bunyan è diventata sempre più popolare, né può esservi dubbio che, fino a quando si continuerà a professare il conflitto interiore e la battaglia spirituale tra l'anima rinnovata ed i suoi nemici mortali, questo libro sarà maggiormente conosciuto.

Sebbene sia un'allegoria talmente straordinaria, La guerra santa non è stata tradotta in così tante lingue, né è stata così

¹ Il disegno originario di White, da cui egli stesso incise il ritratto, è conservato nel dipartimento delle stampe del British Museum. Una copia accurata di questo guarda il frontespizio della presente edizione de *La guerra santa*.

tanto letta in inglese quanto Il pellegrinaggio del cristiano. Ciò deriva naturalmente dal fatto che Il pellegrinaggio è una narrazione più semplice: si tratta di un viaggio pieno di scene ed episodi oltremodo sensazionali, che viene letto col massimo interesse da tutte le classi sociali, dai bambini in età scolare allo studioso cristiano più acuto. I fatti, che mediante la potenza dell'allegoria, sono destinati a restare impressi nella mente, vengono scorti ed apprezzati dal credente senza che ciò richieda un attento esame. La guerra santa, invece, è condotta mediante una rappresentazione allegorica per niente trasparente. L'uomo è simboleggiato mediante la similitudine di una città, la quale, essendosi arresa ad un nemico insidioso e mortale, è assediata dal suo legittimo Sovrano, con tutta "la pompa magna" della guerra. L'acerrimo nemico è scacciato, la città è riconquistata ed è, infine, rimodellata e presidiata dal Principe Emmanuel.

Al cristiano, che aspira ed anela alla pace, quello della guerra risulta un argomento oltremodo ostico. Egli non gradisce vedere gli abiti sporchi di sangue, né udire i gemiti dei feriti agonizzanti, né le urla strazianti dei familiari dei defunti, soprattutto quelle dell'orfano e della vedova. Saccheggi e razzie non sono i passatempi del figlio di Dio, né la crudeltà lo rallegra o l'acquieta. La lettura di scene simili produce delle sensazioni dolorosamente singolari, ma persino queste non sono così forti o intense come quelle piacevoli emozioni che pervadono la mente mentre si assiste al povero pellegrino intento nei suoi combattimenti per attraversare il pantano dello Sgomento, mentr'è atterrito alla vista delle fiamme del Monte Sinai, mentre sfugge illeso ai dardi che piovono dal castello di Belzebù e ripara alla porticina stretta. Vero è che il cristiano più "delicato" deve diventare un prode guerriero – dall'orecchio attentissimo per sentire il rullo dei tamburi di Diabolus e mettersi in allarmi e, alle volte, per sentire quegl'interiori sospiri ineffabili – per attraversare l'«incendio che divampa» e «sopportare le sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù», mentre in altri periodi della sua esperienza spirituale, infiammato dalla vittoria, egli griderà: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?». Noi dobbiamo combattere il buon combattimento della fede, altrimenti non potremo mai afferrare la vita eterna. Dobbiamo essere impegnati nel conflitto di questa guerra santa: COMBATTERE O MORIRE. Non c'è neutralità, non c'è scusa che tenga mentre attendiamo il giorno del



giudizio. Il servo di Cristo si trova pertanto a confidare nel Duce della salvezza e, rifornito della completa armatura di Dio, di cui la sua anima è rivestita dallo Spirito Santo, dovrà utilizzare lo scudo della fede, l'elmo, la corazza e la spada a doppio taglio.

Fu tale misteriosa ed invulnerabile armatura a dar forza alla fragile, colta e pia Lady Anne Askew, concedendole di trionfare sui propri tormenti quando i papisti le slogarono tutte le ossa e i tendini del corpo sulla ruota della tortura. La sua armatura spirituale le permise di sopportare e benedire Dio quando, al rogo, essendosi rifiutata di adorare l'anticristo, venne arsa a Smithfield e la sua anima ascese al cielo su di un carro di fuoco fiammeggiante. È la stessa armatura spirituale, lo stesso Duce a capitanare, lo stesso Spirito a santificare, lo stesso Padre a benedirci, il solo grazie al quale possiamo essere più che vincitori sui nostri vigili e potenti nemici.

La guerra santa ci viene presentata in questo volume da un vecchio, fedele ed abile guerriero. Si tratta di una narrazione allegorica, scritta da una mano maestra e condotta da capacità intellettuali profondamente penetranti e perspicaci, in cui l'Autore ha trasposto i suoi stessi violenti scontri col grande nemico, il quale è spalleggiato dal proprio esercito di boria, vanità, concupiscenze e lusinghe, molte di cui restano celate, camuffate tanto da apparire angeliche, mentre sotto il loro travestimento si defilano veri e propri demòni. È un libro scritto da qualcuno che possedeva un'immaginazione pressoché sconfinata: è profondo, più profondamente spirituale del pellegrinaggio dalla città della Distruzione alla Città Celeste, e, per comprenderne il significato nascosto, si richiede una diligenza attenta e matura da parte della mente rinnovata. Eppure, ad essere benedetti col discernimento spirituale sono, ahimè!, relativamente in pochi e, persino tra questi, sono ancora più sparuti quelli proclivi all'indagine e alla ricerca intellettuali. Ecco le ragioni per cui questo libro non ha goduto della medesima popolarità del Pellegrinaggio del cristiano. Per venire incontro a chi disponesse di poco tempo da dedicare alla lettura, vengono fornite delle note in cui sono spiegati i termini e le usanze obsoleti, in modo da aiutare il lettore e fargli apprezzare le bellezze racchiuse in quest'allegoria. Speriamo vivamente che molti riescano ad assaporare le consolazioni, gl'insegnamenti e la forza che l'Autore s'augurava ardentemente di comunicare ai guerrieri di Sion, tramite lo studio di quest'importante argomento.



Ho già rilevato, nella mia lunga Introduzione al Pellegrinaggio del cristiano, il genio e l'originalità particolarissimi che trasudano da tutte le opere di Bunyan, i quali risplendono maggiormente nei suoi scritti allegorici. Tale genialità venne santificata dalla disciplina della prigione mediante un intenso studio delle sacre Scritture e grazie alle diatribe che egli sostenne con varie personalità appartenenti a diverse sette e fazioni religiose. Nella Guerra santa, la genialità bunyana rifulge del lustro più leggiadro: il tutto è nuovo, genuino e scaturisce dalla sua profonda e ricca esperienza. Si tratta, difatti, della medesima narrazione che egli aveva pubblicata sotto il titolo di Grazia che abbonda al maggior peccatore. Questo racconto semplice e commovente viene qui trasposto nella rappresentazione allegorica della Guerra santa, dove tutte le circostanze della sua convinzione di peccato e della sua conversione a Dio sono narrate con straordinaria partecipazione, fin dal primo stato di agitazione, al quale seguono il suo essere destato da uno stato di letargo simile alla morte, la sua opposizione alla grazia di Dio, i suoi dinieghi agli inviti di Emmanuel ed il suo essere infine conquistato, fino a divenire un monumento della misericordia divina: un tempio dello Spirito Santo. Fa seguito poi il suo declino a causa della sicurezza carnale, l'avvilimento in cui Bunyan versò per quella condizione, fino a quando, per concludere, egli non sarà riconquistato ed il suo cuore sarà perennemente occupato da Emmanuel. Grazia che abbonda, insieme con le note a margine poste dall'Autore alla Guerra santa, costituisce una chiave preziosissima per sciogliere gli enigmi di quest'allegoria, senza la quale alcuni brani risulterebbero oltremodo ermetici e di difficile comprensione. Né ciò deve considerarsi qualcosa d'eccentrico, se si tiene a mente che l'intera allegoria è un susseguirsi di episodi, sentimenti, speranze, timori e gioie che restano ignoti, impalpabili ed invisibili a tutti, ad eccezione di coloro la cui mente è illuminata dalla verità divina; eppure, persino tra costoro, saranno davvero in pochi ad aver vissuto una simile esperienza talmente profonda e penosa come quella a cui l'Autore era adusato.

Che la Guerra santa rappresenti in via allegorica i sentimenti personali di Bunyan, è dichiarato a chiare lettere da lui stesso nell'Introduzione, ossia nell'Indirizzo al Lettore, che l'Autore premette in forma poetica al testo. Alludendo ai libri d'invenzione, egli dichiara solennemente:



*[...] io ho ben altro da fare
Che con bazzecole farvi annoiare;
[...] Essendovi stato conosco la città,
Nei tempi ridenti e di cattività.
Vidi Diabolus che se ne impossessava [...]
Anzi ero lì quando l'ellesse a suo Sire [...].*

Ci sono dei versi eccezionali che descrivono la sua condizione prima della conversione:

*Quand'ella le cose divine calpestò
E come una scrofa nel fango diguazzò;
Quando le sue armi ella prese in mano
Per combattere Emmanuel, suo Sovrano,
Anche allora ero lì, e quale delizia
Provavo a vedere cotanta nequizia.*

*Alcuni editori, immaginando che Bunyan non avrebbe mai potuto rallegrarsi di tutto questo, e dimenticando le sue stesse parole nella quarta sezione del suo *Grazia che abbonda*: «Era mio piacere essere preso prigioniero dal demonio a sua volontà»¹, hanno così modificato i versi sopraccitati:*

*Anche allora ero lì, e quale dolore
Provavo a vedere cotanto orrore.*

Questa correzione, che perverte il significato di quanto l'Autore intendeva, compare nell'edizione londinese del 1752 ed è stata riportata in molte delle edizioni moderne, persino in quelle a cura di Mason e Burder².

Dopo aver descritto nei versi anzidetti in che condizione versasse da inconvertito, l'Autore prosegue a tratteggiare la sua convinzione di peccato:

*Quel che ora qui m'accingo a narrare,
Ch'è vero, in fede mia, son pronto a giurare.
Vidi del Principe gli armigeri scender*

¹ J. BUNYAN, *Grazia che abbonda*, cit., no. 4, p. 30.

² Tali parole sono riprodotte in modo corretto in un'edizione da me pubblicata nel 1806.



*Per poter a migliaia la città prender.
Vidi i capitani e le trombe squillanti
E le truppe affollare i campi antistanti,
Anzi in ordin di battaglia prender posto:
Una vision cotal non s'oblia tantosto.*

La narrazione di questa guerra, densa d'avvenimenti, è autentica dai suoi sentimenti personali, vissuti mentr'egli si trovava sotto la mano castigatrice e corretrice del suo Padre celeste, durante la nuova nascita e l'esperienza che ne seguì, nel suo essere trasportato dalle tenebre alla luce meravigliosa e dal giogo malvagio del peccato alla gloriosa libertà del Vangelo. L'Indirizzo si conclude con un avvertimento importantissimo, che i nostri lettori dovrebbero sempre tenere a mente: per comprendere l'allegoria, bisogna portarsi dietro la chiave dell'Autore, ovvero sia le sue note a margine:

*Senza la mia chiave non andate avanti
(Ché nei misteri gli smarriti son tanti),
Ma questa pagina dovrete girare
Se vorrete i miei enigmi decifrare,
E con tale chiave, ai margini appesa,
Buon viaggio, vi dico: comincia l'impresa!*

La forma e l'andamento della narrazione sono di rara bellezza, come anche di profondo interesse per coloro che sono stati impegnati in un simile combattimento. Glissando sul breve e vivido racconto della caduta dell'uomo, ci commuoviamo nell'assistere ai metodi della grazia, che indusse Dio Padre a stringere un patto per liberare il suo popolo dalla naturale condizione di servaggio diabolico. Molti episodi faranno rievocare al lettore illuminato le solenni e potenti impressioni che egli stesso ha vissute nel rigettare gl'inviti di Emmanuel, il suo santo gaudio nel sentire l'amore misericordioso ed il perdono discendere nell'anima e le sue apprensioni nei conflitti coi dubbi, i timori e gli uomini sanguinari.

I nostri lettori devono essere dissuasi da dubbi e timori e, per salvaguardare la loro anima, non devono temere di non aver mai vissuto le stesse esperienze che resero idoneo Bunyan ad una sfera di straordinaria utilità. Dio riconduce gli agnelli e le pecore all'ovile ricorrendo a dei mezzi che, nella sua infinita sapienza e grazia, reputa più adeguati. Alcuni capitolano alle prime ingiun-



zioni di resa, altri resistono ad un lungo ed estenuante assedio: le vie di Dio non sono le nostre vie. Le uniche domande che dovremo seriamente porci sono queste: Emmanuel è nel castello del nostro cuore? Ha preso forma in me «la speranza della gloria»? Vivo credendo in colui che ha decretato, in modo incontrovertibile, che «chiunque – sia egli ricco o povero, colto o analfabeta – vive e crede in me, non morirà mai»? Non conta, ai fini della mia salvezza, che l'assedio sia stato lungo o breve. La domanda di vitale importanza è: Il mio cuore è stato conquistato? Amo Emmanuel? Se lo amo è perché egli mi ha amato per primo, ed egli non cambia. L'obbedienza ai comandi del mio Conquistatore dev'essere zelante, santa e lieta in proporzione alle preoccupazioni che gli ho cagionate. Ci si aspetta molto da chi è stato perdonato molto. Il Conquistatore, mediante la sua vittoria, ci rende idonei a quei particolari doveri ai quali egli intende farci dedicare per l'avanzamento del suo regno. Nella storia di questa guerra, l'attenzione del lettore si fisserà naturalmente sul fatto che Antropolandia, essendosi arresa volontariamente al dominio di Satana, non ha fatto nessuno sforzo per liberarsene. Nessun sentimento spirituale si celava nelle mura per molestare il regno di Diabolus, nemmeno una preghiera o un sospiro trapelavano dal suo cuore per essere liberata. Ella non percepiva né il degrado in cui versava, né il pericolo che su di lei incombeva; era morta sebbene fosse ancora in vita, morta nel peccato, e da questo stato sarebbe sprofondata, come hanno fatto a migliaia, dalla morte spirituale e temporale nell'eterna ed irrimediabile rovina. La prima idea riguardo ad un piano per liberarla da un tale spaventevole pericolo sorse alla corte celeste del suo Creatore: è la grazia che getta le fondamenta e pone la pietra angolare, ed è per questo che tutti i redenti di Dio si uniranno in un solo cantico: «Non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria». Viene, dunque, stretto un patto per salvare Antropolandia, organizzato in tutti i dettagli e di sicura riuscita, dal quale procede il vasto e dispendioso piano della sua liberazione. Per realizzare questo grandioso obiettivo, viene posta in essere la legge mosaica: essa è inviata, con tutti i suoi terrori ed il suo terribile arsenale, per conquistare la città oppure distruggerla. Tutto ciò è rappresentato allegoricamente ricorrendo alla similitudine di un esercito composto da quarantamila guerrieri, «valorosissimi e risoluti, uomini adatti a rompere il ghiaccio e a farsi strada a



colpi di spada». Costoro sono ai comandi di quattro capitani, provvisti ognuno del proprio stendardo: Boanerges e Tuono, Accusa e Contrizione, Giudizio e Terrore, Esecuzione e Giustizia. Per opporsi a quest'esercito, Diabolus arma la città, indurisce la coscienza ed ottenebra l'intelletto. Pone a guardia della Porta dell'udito dei Sordi, alle dipendenze del vecchio messer Pregiudizio e pianta sopra quell'importante porta due grossi cannoni: "intellettuale" e "testardo". Costui riveste Antropolandia dell'intera armatura di Satana, che viene descritta in modo assai vivido. La città trascura un'ingiunzione di resa dopo l'altra. La morte degli amici, la malattia e le distrette si susseguono, senza riportare, apparentemente, alcun buon risultato. Gli Antropolandiani non odono «la voce degli'incantatori, del mago esperto d'incantesimi». Alla fine la città viene presa d'assalto, la coscienza viene messa in stato d'allarme, ma la volontà resta ostinata. L'assedio della città, il collocamento degli stendardi, l'artiglieria che viene scaricata, le catapulte che frombolano con forza irresistibile nella mente porzioni della Parola, gli arieti scaraventati contro le porte, specialmente quella dell'udito – mettendo in allarme per il timore del giusto e tremendo castigo dovuto al peccato – sono tutte vicende descritte con una conoscenza straordinaria dei termini e delle tattiche militari. L'episodio dei tre volontari che si arruolano nell'esercito di Shaddai, nel reparto del capitano Boanerges – Tradizione, Sapienzaumana ed Umaningegno –, è d'impareggiabile bellezza. Quando costoro vengono catturati, mentre stanno in retroguardia, e sono fatti prigionieri – «non erano adusi a vivere religiosamente, ma si adattavano ai casi del destino» –, essi offrono i loro servizi a Diabolus e si uniscono al contingente di capitano Voltagabbana. Dopo qualche attacco più violento, le convinzioni di peccato mettono in stato d'agitazione la coscienza ed i nuovi sei Consiglieri comunali di Diabolus vengono uccisi con un colpo solo. I loro nomi meritano particolare attenzione, perché mostrano a quali vizi manifesti si abbandonò l'anima che era stata dapprima terrorizzata dal timore della retribuzione: Imprecatore, Fornicatore, Iracondo, Bugiardo, Ubriachezza e Truffaldino.

I segnali di allarme si susseguono giorno e notte, finché è detto d'Antropolandia: «[...] Tutto ciò che la sua anima concupiva si stava dileguando ed un vento spazzava via ogni cosa, inaridendo gli incanti. Rughe ed ombre di morte fecero la loro comparsa sui



visi degli Antropolandiani». Fu così anche per Davide: «L'anima mia è abbattuta in me; [...] Un abisso chiama un altro abisso al fragore delle tue cascate; tutte le tue onde e i tuoi flutti son passati su di me» (Salmi 42:6-7).

Tutti gli assalti di Mosè e della Legge risultano inefficaci; le porte restano chiuse al suo Re ed al suo Dio. I tuoni del Sinai e la voce dei profeti possono mettere in agitazione Antropolandia, ma non espugnarla. I capitani tuonanti e terrificanti chiedono aiuto alla corte celeste ed Emmanuel – Dio con noi – accondiscende a combattere quella guerra, con l'intento di riportare la vittoria. Le schiere angeliche bramano penetrare con i loro sguardi in quelle cose, essendo i dignitari del reame spirituale, e la notizia attraversa «la corte come un lampo», così che i pari più importanti desiderarono ardentemente ricevere qualche incarico da svolgere per Emmanuel. I capitani che l'accompagnano in questa grandiosa impresa sono Fede, Buonasperanza, Carità, Innocenza e Pazienza. Antropolandia dovrà essere conquistata mediante la convinzione a ricevere il suo Salvatore. Il costo dell'impresa è davvero elevato; l'esercito è numeroso quanto lo sono le nostre preoccupazioni, e chi può contare il «gran numero di preoccupazioni»? Ci viene detto dalle note a margine che gli arieti e le catapulte simboleggiano i libri delle sacre Scritture, inviateci mediante l'ispirazione dello Spirito Santo. Emmanuel è irresistibile, Antropolandia viene espugnata, Diabolus è espulso con la forza, spogliato della sua armatura e confinato nei luoghi aridi di una terra cosparsa di sale: «cercò riposo, ma non ne trovò affatto».

Dapprima il cuore trema, temendo che si riversi, giustamente, il castigo a motivo del tradimento: ma la vendetta spetta al suo legittimo sovrano; ed invece dell'ira di Dio, vengono proclamati il suo perdono e le sue benedizioni ed Antropolandia è ripiena di gioia, di felicità e di gloria.

Letto, riusciresti ad esprimere la pace e la santa gioia che si impossessarono della tua anima quando – essendo passato per timori e speranza, ossia per i terrori e le ansietà della nuova nascita – ti sedesti, per la prima volta, alla Mensa del Signore per celebrare le meraviglie della sua grazia? Allora ti rallegrasti nella speranza della piena immortalità, fu allora che potesti esclamare: «O che notizie! che liete notizie! che belle notizie di bene e di grande gioia all'anima mia!». «[...] I cittadini corsero su per le



mura della città, dove saltarono di gioia a più non posso, s'inchinaron poi sette volte con lo sguardo rivolto alla tenda di Emmanuel e gridarono con forza per la gioia, dicendo: "Possa Emmanuel vivere in eterno!"». Fu allora che pensasti, da stolto, che la felicità fosse assicurata per il resto del tuo pellegrinaggio, fintantoché il tuo spirito glorificato non fosse entrato nella città celeste.

Ahimè! I tuoi nemici non erano morti. Essi cercavano, insidiosamente, di cogliere un momento di debolezza. Grazie alla negligenza nella vigilanza ed al formalismo nella preghiera, ecco dunque Sicurezzacarnale invadere la mente. Essendosi raffreddato il tuo amore ardente, avendo trascurato il tuo rapporto col cielo, gradualmente, in modo quasi impercettibile, Emmanuel ha abbandonato il cuore-castello. Allora il principe della potenza dell'aria aizza al tradimento e fomenta la ribellione, facendo scivolare pensieri dissoluti che spaccia per "ilarità innocua". La notizia perviene subito a Diabolus e l'Autore ci svela un abbozzamento infernale, ossia un dialogo tra demòni, avendo osservato egli stesso l'andamento e le cause del declino spirituale e «non ignorando i disegni di Satana». L'astuzia maligna e la furbizia manifestate nel conciliabolo presieduto da Satana sono descritte in un modo che trascende la normale immaginazione. Gli spiriti infernali mostrarono di possedere le sconfinatissime risorse di genialità e d'inventiva di cui era riccamente provvisto il principe degli allegoristi, John Bunyan. La scena richiama il dialogo tra Lucifero e Belzebù in quella rara opera di Bernardino Ochino, un riformatore italiano, pubblicata nel 1549 ed intitolata Una Tragedia, ovvero Dialogo intorno al primato ingiustamente usurpato dal vescovo di Roma¹, ove vengono rappresentati, con un linguaggio assai popolare, gli stratagemmi adottati da Lucifero per mandare in malora il cristianesimo mediante l'istituzione del papismo. Così si esprime pertanto Lucifero nel suo diabolico conclave:

Ho escogitato di dar vita, in certo qual modo, ad un nuovo regno, ripieno d'idolatria, di superstizione, d'ignoranza, d'errore, di menzogne, d'inganno, di coercizione, d'estorsione, di tradimento, di contese, di discordia, di tirannia e di crudeltà, insieme a ruberie, omicidi, ambizione, immoralità, angherie, fazioni, sette, malvagità e reati. In

¹ Non disponendo dell'originale, siamo stati costretti a tradurre dall'inglese (N.d.T.).



codesto reame verranno commesse tutte le specie d'infamie. E quantunque esso sarà ripieno d'ogni sorta di scelleratezze, eppure i cristiani [professanti] penseranno che si tratti di un regno spirituale, tra i più santi e più. Il capo supremo di tale reame sarà un uomo che non solo è un peccatore, un rapinatore ed un ladro abominevole, ma che sarà egli stesso il peccato e l'abominio. Ciononostante i cristiani lo reputeranno un Dio in terra ed i suoi membri, essendo oltremodo malvagi, saranno reputati tra gli uomini più santi. Dio inviò il suo Figliuolo nel mondo per la salvezza dell'umanità, il quale umiliò se stesso fino alla morte di croce. Io invierò il mio figlio nel mondo, il quale, per la distruzione e la condanna dell'umanità, si spingerà sino al punto d'elevarsi ad essere fatto uguale a Dio. [...] Con astuzia e impegno adombrerò e ammanterò l'idolatria di un aspetto piacevole, di modo che gli uomini saranno così storditi e sbigottiti da tutta la sua pompa ed i suoi fasti esteriori che, quando si ritroveranno sommersi dalla piena dell'idolatria e della superstizione, non saranno in grado di discernere la verità dalla menzogna. [...] Farò in modo che essi siano i tiranni ed i carnefici più spietati di Cristo e dei suoi membri, col pretesto di nutrire zelo per la casa di Dio. Essi celeranno la loro impurità ed il loro comportamento lascivo sotto un manto estremamente ampio d'ipocrisia, mediante i loro titoli di gloria sfavillante.

In questo modo, l'intrepido riformatore rivela l'origine, lo sviluppo e le devastazioni del papismo e, con affine conoscenza degli stratagemmi satanici, il nonconformista Bunyan mostra in che modo Diabolus porti il giovane cristiano a sviarsi: «Vi rendiamo noto che il nostro gagliardo, furente e spietato Diabolus, per venire in vostro soccorso e annientare la riottosa città di Antropolandia, sta sollevando più di ventimila Dubbiferi [...] più la città di Antropolandia sarà abietta, peccatrice e corrotta, più il loro Emmanuel sarà restio a soccorrerla, tanto di persona che con altro sussidio. Anzi, più essa sarà nel peccato, più sarà debole e di conseguenza più incapace di opporre resistenza all'assalto che le daremo per metterla a sacco». Infine Diabolus ed il suo esercito di dubbi marciano dal colle della Porta infernale alla volta di Antropolandia: l'ordine di combattimento ed i nomi degli ufficiali sono molto istruttivi, non meno che curiosi: i Dubbiferi dell'elezione comandati da capitano Collerico, i Dubbiferi della celeste vocazione comandati da capitano Furore, i Dubbiferi della grazia comandati da capitano Dannazione, i Dubbiferi della fede comandati da capitano Insaziabile, i Dubbiferi della perseveranza comandati da capitano Zolfo, i Dubbi-



feri della risurrezione comandati da capitano Supplizio, i Dubbiferi della salvezza comandati da capitano Angoscia, i Dubbiferi della gloria celeste comandati da capitano Sepolcro, i Dubbiferi dell'eterna gioia comandati da capitano Senza Speranza. Il gran generale di quest'armata è Incredulità e Diabolus ne è il re ed il comandante Supremo. Il rullo dei tamburi, il loro grido di battaglia «fuoco infernale! fuoco infernale!», i loro attacchi furibondi, la moltitudine dei dubbi e lo sgomento dalla povera e confusa Antropolandia sono tutti narrati in modo mirabile e vivace. La città fa una sortita nottetempo, ma Diabolus e le sue legioni, esperti nelle imprese notturne, respingono l'attacco e feriscono gravemente i capitani Fede, Buonasperanza ed Esperienza. Le porte vengono nuovamente attaccate e Diabolus insieme coi suoi Dubbiferi riesce ad entrare, mediante i sensi, nella città, ma non a scardinare le porte del cuore così da accedervi. Antropolandia è ridotta allo stremo e tocca il fondo della disperazione. In questa situazione estrema vengono offerte incessantemente preghiere ad Emmanuel, ma, per un lungo periodo di tempo, gli Antropolandiani non riescono ad ottenere risposte soddisfacenti. Entrambe le parti sono sul chi vive, ma per Diabolus risulta impossibile impossessarsi del cuore-castello, sia inducendo al tradimento sia assalendo mediante la sua legione di dubbi. Soccumbendo all'azione bellica, i Dubbiferi sono trucidati e seppelliti con tutta l'armatura; anzi, tutto ciò che resta di loro è solo un puzzo di Dubbiferi diabolandiani. L'arcidiaavolo sperimenta adesso una nuova tecnica d'attacco: manda a chiamare rinforzi per tentare la strada della persecuzione ed ottiene un esercito di quindicimila Sanguinari provenienti dalla "Provincia del disprezzo del bene". A questi vengono affiancati diecimila nuovi Dubbiferi comandati dal loro vecchio capitano Incredulità. Questi Sanguinari sono «tutti uomini forti, zotici e scellerati [...] prima d'allora avevano già compiuto gesta militari. [...] costoro, come dei mastini, avrebbero attaccato chiunque: padre, madre, fratello, sorella, governatore, anzi, persino il Principe dei principi». Tra i loro ufficiali c'è capitano Papa, le cui bandiere sono rosse ed il cui emblema «effigiava il palo del rogo, il fuoco ed un buonuomo che vi veniva riarso». A questi io suggerirei umilmente che sarebbe appropriato aggiungerne un altro, ovvero capitano Religion di stato, sulla cui insegna potrebbe essere raffigurato il nonconformista John Bunyan in una tetra ed umida cella, intento a scrivere il suo Pellegrinag-



gio del cristiano con ai piedi la povera figlioletta non vedente (vedi p. 32). O persecutore, sebbene tu metta al rogo o in prigione un nonconformista, o lo torturi nei tribunali ecclesiastici o lo spogli dei suoi beni per finanziare funzioni e cerimonie che egli reputa anticristiane, il tuo comandante è il vecchio Incredulità, il tuo re è Diabolus! I Sanguinari inviano ad Antropolandia un'ingiunzione alla resa, «rovente come un ferro incandescente», minacciando di mettere a ferro e fuoco la città e di distruggerla completamente. Ma l'Iddio che visitò il nostro pio Autore in prigione, proteggendolo teneramente e riconfortandolo lungo i dodici anni passati a soffrire a motivo della persecuzione, viene in soccorso d'Antropolandia. L'esercito diabolandiano è messo in fuga, i Dubbiferi sono massacrati, ad eccezione dei pochi che riescono a fuggire; i Sanguinari, ovvero i persecutori, non sono trucidati ma fatti prigionieri, sottoposti a processo con tutte le formalità e le cerimonie della legge. Il racconto si chiude con un più che mirabile monito di Emmanuel, rivolto ad Antropolandia, a mantenersi in uno stato di massima vigilanza mediante la preghiera. I nemici si annidano ancora al suo interno affinché ella possa restare umile, sentendosi dipendente da Dio, e rimanga in comunione con lui: «Ti comando di credere che il mio amore nei tuoi confronti è incessante – dice Emmanuel –. [...] Quello che hai, tienilo fermamente finché io venga».

La narrazione di questa guerra, descritta per filo e per segno, manifesta un'abilità fuori dal comune. Essendo un acribiaco osservatore di tutto quanto gli passasse davanti ed aiutato da una memoria mirandolesca, nonché provvisto di una fertile immaginazione, il nostro antenato pellegrino riusciva ad immagazzinare una cospicua quantità di informazioni in breve tempo. In qualità di soldato semplice, Bunyan era stato impegnato nel combattimento della guerra civile ed aveva preso parte all'assedio di Leicester, allorquando fu fatto prigioniero dal "Principe" Rupert. Questo gli permise di conoscere il significato dei vari squilli di tromba. Pertanto, quando i trombettieri suonarono la loro musica migliore, in attesa che scattasse velocemente l'aiuto di Emmanuel per Antropolandia, Diabolus sbottò: «Che vorrà mai dire questo strombettare che non è né per infilar gli stivali, né per montare in sella, tantomeno per andare al galoppo e nemmeno per andare alla carica? Cosa vorranno intendere con ciò questi mentecatti, che motivo avrebbero d'esser felici e di far festa?».



Allorquando pubblicò *La guerra santa*, Bunyan era stato liberato dalla sua tediosa e crudele prigionia per sgravio di coscienza, circa dieci anni prima. In questo lasso di tempo, sebbene s'affaticasse indefessamente alla conquista delle anime a Cristo, da predicatore popolarissimo qual era, egli dovette tuttavia trovare il tempo di soddisfare la sua continua sete di conoscenza, imparando ciò che poi avrebbe potuto comunicare, impartendo quella conoscenza che aveva recato così tanto beneficio anzitutto a se stesso. Fu questo che lo indusse sicuramente a leggere le opere migliori dei nostri autori puritani e nonconformisti, così che lo scopriamo usare parole latine come *primum mobile*, con l'attenta notazione a margine in cui egli dice di voler intendere «la sua anima»; fu forse in questi studi che Bunyan ebbe ad imbattersi in Pitone, Cerbero e le Furie della mitologia, che compaiono in questa guerra, i cui nomi e le cui qualità sono descritti con cura.

Di primo acchito potrebbe sembrare strano che gli eserciti, tanto dentro che fuori la città, siano così numerosi, dal momento che è soltanto uno l'uomo fatto oggetto dell'attacco e della difesa: un solo uomo, ossia una sola Antropolandia. Ma quando ci rendiamo conto che ogni soldato rappresenta un pensiero, ci chiediamo: Chi può contare i pensieri? In un attimo, a causa del peccato-malattia, ad Antropolandia muoiono in migliaia tra uomini, donne e bambini! Il significato attribuito da Bunyan è che gli uomini rappresentano i «buoni pensieri», le donne le «buone riflessioni» ed i bambini i «buoni desideri». La città viene attaccata da tre o quattromila dubbi, disposti in modo assai curioso e ordinato.

Il valore delle note a margine è enorme, perché esse illuminano immediatamente alcuni brani di difficile comprensione. Ogni lettore potrà fare libero uso della chiave «ai margini appesa», il cui valore apparirà da alcune poche citazioni. Ad esempio, quando Diabolus suona la carica contro la città, sua eccellenza Ragione viene ferito alla testa, il valoroso Sindaco, messer Mente, agli occhi e «molti di rango inferiore non solo furono feriti, ma vennero uccisi sul colpo». La nota a margine chiosa: «I pensieri incoraggianti». Quando il nemico irruppe in città attraverso la Porta del tatto, durante una notte di terrore, prendendone possesso, la scena viene corredata di tutti gli orrori bellici, ricorrendo a delle atrocità finanche peggiori di quelle perpetrate dalla cavalleria di Rupert a Leicester: «molti bambini vennero fatti a pezzi, anzi i bimbi non



ancora nati li trucidarono nel grembo materno. [...] Molte donne di Antropolandia, le giovani come le vecchie, vennero rapite e stuprate selvaggiamente». Tutto questo viene interpretato da due note a margine: «Pensieri buoni ed amorevoli» e «Idee sante del bene».

L'assalto di Leicester avvenne nottetempo e questo fece sì che Bunyan, testimone oculare della vicenda, si formasse un'idea corretta di come si andasse all'attacco, si assediassero una città e se ne sfondassero le porte, così da far risultare le sue descrizioni assai vivide, anche nelle scene delle devastazioni susseguenti. Per quanto sia tremendo il racconto del saccheggio d'Antropolandia, con i suoi omicidi e le scene di devastazione, eppure potrebbe essere il risultato di una buona descrizione di come il "Principe" Rupert e la sua cavalleria agirono nell'assalto dato a Leicester. Togliete il nome di Diabolus e sostituitelo con quello di Rupert, poi mettete Leicester al posto di Antropolandia e vi accorgete che è stato accuratamente descritto il brutale comportamento dell'esercito regio. Lord Claredon, che scrisse per ingraziarsi i favori della Corona, ci dice senza mezzi termini cosa accadde quando il "Principe" Rupert ed il Re espugnarono Leicester: «I conquistatori perseguitarono il loro profitto prendendosi la solita libertà di saccheggiare e depredare, mettendo vergognosamente a sacco l'intera città, senza fare distinzione alcuna di persone e di luoghi. Tanto le chiese quanto gli ospedali, tutti gli edifici divennero preda di accaniti ed avidi soldati, a sommo rincrescimento del Re». Claredon continua nella narrazione, a motivo del «sommo rincrescimento» di Re Carlo I: questo perché molti dei suoi fedeli amici avevano sofferto a causa di tale scenario fatto di omicidi, saccheggi e depredazioni.

Ne La guerra santa, Bunyan non è stato accusato, né avrebbe potuto esserlo, di plagio di un qualche autore a lui precedente. Erasmo, Gouge e molti altri dei nostri Riformatori, dei puritani e degli anticonformisti scrissero intorno all'armatura e alle armi del cristiano. Benjamin Keach, all'incirca nello stesso periodo in cui veniva pubblicata La guerra santa, pubblicò il suo War with the Devil, or, The Young Man's Conflict with the Powers of Darkness (La guerra contro il Diavolo, ovvero il conflitto dei giovani con le potenze delle tenebre). Si tratta di una serie di mirabili dialoghi poetici sulla corruzione e la vanità della gioventù, sull'orribile natura del peccato e sulla deplorabile condizione



dell'uomo decaduto, come anche sul regime della coscienza e dell'autentica conversione. Quest'opera non contiene nulla di allegorico, ma è piena zeppa di avvertimenti e di esortazioni pratici. Nessuno s'era mai arrischiato, sotto forma allegorica, di descrivere il conflitto interiore tra le potenze delle tenebre e quelle della mente nell'uomo rinnovato, l'intrusione dei pensieri e delle supposizioni malvagi, la loro unione innaturale con i sentimenti e la progenie risultata da tale unione, chiamata dei "Diabolandiani", i quali, mentre Antropolandia vigila in preghiera, «si celano nelle mura», ma che, quando essa versa in una condizione di sviamento, sono tollerati ed incoraggiati apertamente a camminare per strada. Alcuni hanno ipotizzato l'esistenza di una sottile somiglianza tra la descrizione fatta da Giovanni Crisostomo, della battaglia tra le schiere dell'inferno e dell'umanità, e quella bunyana.

È del tutto improbabile che Bunyan conoscesse il trattato di Crisostomo Sul sacerdozio – che a quei tempi era disponibile solo in greco e che soltanto in seguito fu tradotto in inglese –, né riusciamo a scorge alcuna rassomiglianza tra l'opera del pio stagnino, disceso dagli apostoli, ed il colto Padre greco. L'immagine della battaglia utilizzata da Crisostomo è contenuta in una lettera inviata a Basilio, nella quale egli lo spronava a diventare un ministro del Vangelo. Ecco con quali parole cercava di scuoterlo:

Rinchiusi in questo corpo, che è come una cella, non riusciamo a discernere le potenze invisibili. Se tu potessi vedere la nera armata del Diavolo ed il suo folle conflitto, saresti testimone di una grandiosa e ardua battaglia, in cui non v'è ottone o acciaio, né cavalli o cocchi, né fuoco e frecce, ma altri apparecchi vieppiù spaventosi. Niente corazze o scudi o spade o dardi. La sola vista di questa maledetta armata basta a paralizzare un'anima che non è impregnata del coraggio provvisto da Dio, come anche di un'avvedutezza superiore alla prodezza. Se tu potessi, in tutta calma, esaminare tutto questo spiegamento e la guerra che esso muove, non vedresti fiumi di sangue o cadaveri, ma anime cadute sul campo! Vedresti dei feriti così gravi che una guerra umana, con tutti i suoi orrori, ti parrebbe un giochetto da bambini o un ozioso passatempo in confronto alla vista di così tante anime abbattute quotidianamente da Satana.

È così che il dotto Padre greco rappresenta, in modo assai eloquente, la grande battaglia di Satana e delle sue schiere contro



tutta l'umanità. Ma nel descrivere il conflitto interiore, di Diabolus e del suo esercito di Dubbiferi e di Sanguinari schierati contro le milizie antropolandiane, Bunyan resta senza eguali e brilla nel modo più mirabile.

In questa guerra non esiste una lega di persone che possa opporre resistenza a Satana, né, mentre imperversa la battaglia, potrebbe esercito umano alcuno venire in nostro soccorso. Qui, o mio lettore, tu ed io ci troviamo soli, sprovvisti dell'aiuto che potrebbero provvederci i nostri simili. Dovremo attingere alle risorse spirituali e, mentre raccoglieremo le nostre forze interiori, senza demordere o cedere, mentre lo Spirito Santo fortificherà ed orienterà la volontà, l'intelletto, la coscienza, i sentimenti e tutte le nostre forze saranno concentrate ad opporre resistenza a Satana, Dio combatterà per noi ed il cuore rimarrà illeso sotto lo sguardo benevolo del nostro Emmanuel. Non dovremmo mai dimenticare che la nostra vita spirituale dipende totalmente da lui, nel quale, quanto al corpo, «viviamo, ci muoviamo, e siamo». Ma, quando i dubbi ci debiliteranno ed i sanguinari ci prenderanno di mira, nessun uomo potrà aiutarci. Nessun papa, cardinale, arcivescovo, ministro e nessuna milizia umana potrà venire in nostro soccorso; TUTTA la nostra speranza è solo in Dio; ogni tentativo di ottenere liberazione dovrà consistere nella fervida preghiera e nella supplica, che provengono dal cuore e dalla coscienza e che rivolgiamo direttamente a Dio. Le nostre petizioni dovranno essere redatte dallo Spirito Santo e presentate a Shaddai, non mediante un prete o un prelato, ma per mezzo del nostro Emmanuel, Gesù Cristo, l'unico intercessore e mediatore.

Il lettore attento delle opere di Bunyan noterà la differenza tra il processo di Fedele, nel Pellegrinaggio del cristiano, e quello dei prigionieri condotti in tribunale con l'accusa di tradimento nella Guerra santa. Il giudice e la giuria sono particolarmente arroganti con Fedele, molto più che con i Diabolandiani. Eppure c'è un nesso fortissimo che accomuna entrambi i processi: i prigionieri sono tutti condotti in giudizio, non perché sia provata la loro colpa o la loro innocenza, ma per ratificarne la condanna e l'esecuzione capitale. Sono tutti condotti in catene, consuetudine allora assai comune, se non normale, nella quale si intravede oggi soltanto una pratica crudele di un'epoca remota.

Ci sono pochi enigmi, alcune domande che nascono da questa



narrazione, la cui risoluzione potrebbe fornire al lettore un divertimento istruttivo. Cosa simboleggia il tamburo di Diabolus, che terrorizza così tanto Antropolandia (cfr. Galati 3:10, Ebrei 6:4-8, I Giovanni 5:16, Ebrei 12:29)? Perché le truppe che ammonitano a quarantamila unità mettono in allarme Antropolandia convincendola di peccato, di giustizia e di giudizio, mentre dell'esercito di Emmanuel non sono fornite cifre (cfr. Giosuè 4:13, Ebrei 12:22)? Quando i Dubbiferi vengono sterminati e debellati da Antropolandia, dopo la sua conversione, costoro si disperdono di qua e di là per il paese, assoggettando dei barbari (la nota a margine ci informa che il non credente non combatte mai contro i Dubbiferi). Perché costoro vanno per gruppi di cinque, nove e diciassette? Questi numeri dispari si riferiscono forse alle nove brigate di Dubbiferi, alle otto di Sanguinari che sono al comando dei cinque angeli decaduti, ossia Diabolus, Belzebù, Lucifero, Legione ed Apollion? Forse si tratta delle terribili lotte interiori sperimentate da un povero peccatore decaduto, forse di cinque spiriti maligni, o magari di nove categorie di dubbi, oppure di questi nove dubbi uniti agli otto tipi di Sanguinari, ossia di persecutori.

In un'opera così eminentemente allegorica, basata su di un piano narrativo afferente all'esperienza autobiografica dell'Autore, l'editore ha ritenuto opportuno aggiungere numerose note, le quali contengono spiegazioni ed illustrazioni mutuata da altri commenti, mentre alcune sono sue. Vengono spiegati i vocaboli e le usanze obsoleti; i rimandi riguardano una cinquantina di brani tratti da Grazia che abbonda, di modo che l'attenzione del lettore possa essere continuamente assorta nelle verità solenni che sono esposte in questa deliziosa allegoria. L'editore è riconfortato dalla speranza che il risultato di una sì grande fatica non sarà negativo. Coloro che sperimentano profondamente la guerra spirituale, e che pertanto riescono a comprenderne e ad assaporarne l'allegoria, potranno saltarle; mentre molte povere, ma immortali, anime impegnate in questa battaglia, la cui esperienza è più superficiale, potranno ricevere aiuto ed incoraggiamento a perseverare, fintantoché non esclameranno: Ho combattuto la battaglia, ho riportato la vittoria, siano eterne lodi al grande e grazioso Emmanuel!

Letto, non è mia intenzione di sottrarti altrimenti al piacere d'intraprendere la lettura di una narrazione così profondamente interessante, per chiunque sia provvisto di un cuore sensibile, di



gustare un'allegoria, a detta di moltissimi, tra le più belle e straordinarie che mai l'ingegno umano sia giunto a concepire, in qualunque lingua. Oh, considera il valore di un'anima immortale! Dio inviò i suoi servi, Mosè ed i profeti, con le loro catapulte ed i loro arieti, le loro grandi e preziose promesse, fino agli ultimi profeti, che ce le hanno fedelmente trasmesse. E poi venne Emmanuel ed il suo esercito celeste, e tutto questo per conquistare Antropolandia! Senza spargimento di sangue, non c'è perdono: è impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati. Noi dobbiamo essere trovati in Cristo come parte del suo corpo mistico, ubbidendo così perfettamente alla legge divina, e poi, mediante l'offerta espiatoria di Emmanuel, il Figlio eterno uguale a Dio, la sorgente zampillante per purificarci dal peccato e dall'impurità, le nostre anime, essendo purificate, saranno rivestite delle vesti della salvezza. Chi può calcolare il valore della propria anima immortale, per la quale Dio dovette pagare un così caro prezzo al fine di redimerla? Possa il desiderio di ogni lettore essere: Oh, che la mia anima intraprenda questa guerra santa, che le mie orecchie siano messe in allarme dal tamburo infernale di Diabolus, che il mio cuore-castello possa ricevere il Re della salvezza e possa esservi trovato Cristo, la speranza della gloria! Solo allora potremo provare l'impellente necessità di vegliare e pregare incessantemente contro la sicurezza carnale o una qualunque altra causa di sviamento, con tutte le sue conseguenti miserie.

Il mondo potrà ben meravigliarsi di come un povero stagnino ambulante possa aver acquisito una cultura talmente straordinaria, che gli consentì di diventare il massimo scrittore allegorico mai apparso a questo mondo. La ragione è ovvia: egli visse, si mosse e fu nell'atmosfera della volontà di Dio rivelata. Fu questo che gli permise di prendere le ali dell'alba e andare ad abitare non solo alle estremità del mondo visibile, ma di quello invisibile, dove godette di scenari luminosi e gloriosi, come quello che contemplò Gabriele quando scese dal cielo a Nazaret per rivelare a Maria il suo destino, ossia che suo figlio sarebbe stato il Salvatore promesso, sulle cui spalle avrebbe riposato il dominio e che egli sarebbe stato chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace: Emmanuel, Dio con noi.

La diligenza e l'applicazione di Bunyan dovranno essere state intense, tanto che neanche per un momento egli avrà potuto dirsi:



«Anima, ripòsati» di un riposo ignominioso e deleterio. Le sue mani dovevano affaticarsi per procurarsi il pane e provvedere di che vivere alla più esemplare delle mogli ed ai quattro bambini, di cui una figlia non vedente. Non ci fu ora della sua vita in cui egli poté dire all'anima sua di dedicare tutte le sue nobili energie al mangiare, al bere e a far bisboccia, ossia alle gratificazioni animalesche. La guerra santa, le solenni conseguenze che da essa dipendono, la salvezza o la rovina eterna, il forte desiderio di glorificare Emmanuel, la necessità di faticare per la sua famiglia: tutta questa benedetta operosità non gli lasciò l'opportunità d'intessere una fitta trama d'insensate e cavillose astruserie, nelle quali impaniarsi come farebbe un puseyta¹ o un filosofo razionalista tedesco. I tuoni ed i fulmini del Sinai avevano incenerito tutto questo legno, questo fieno e questa paglia, e, con semplicità infantile, egli dipendeva dallo Spirito Santo, mentre attingeva tutte le sue consolazioni ed i suoi approvvigionamenti spirituali dalle sacre Scritture.

La narrazione bunyana della Guerra santa, che inizia con la caduta dell'uomo e si conclude con quello splendido discorso di Emmanuel, è stata oggetto di studio da parte dell'editore per più di quarant'anni, ed egli si augura che nessun anno futuro della vita che gli resta da vivere trascorra senza leggere questa narrazione solenne, deliziosa e che scuote l'anima.

GEORGE OFFOR

¹ Seguace di Edward B. Pusey (1800 -1882), teologo anglicano che, dopo aver appoggiato il Movimento di Oxford, ne assunse con J. H. Newman e J. Keble la guida. Quando i tractariani passarono in gran parte alla chiesa cattolica, egli divenne il capo di quanti rimasero fedeli all'anglicanesimo, donde il nome di *puseysmo* dato a questa nuova fase del movimento, detto altresì anglo-cattolicismo (N.d.T.).





Bedford vista dalla London Road



La casa di Bunyan



La guerra santa

intrapresa da

Shaddai contro Diabolus

per

la riconquista della capitale del Mondo,
ovvero la perdita ed il riacquisto della
città di Antropolandia

di

John Bunyan

*l'autore de **Il pellegrinaggio del cristiano***

«Ho proposto parabole» (Osea 12:11)

Auvertimento

C'è ch'insinua che non sia io, o lettore,
Del *Pellegrinaggio del cristian* l'autore,
Ma che l'altrui fama io abbia usurpato,
Come chi sia ricco per aver frodato:
Tanto smanioso d'esser padre sarei,
Che anche un bastardo figlio chiamerei,
E se per un plauso occorresse mentire
Su stampa lo farei, senz'arrossire!
Ma ciò è falso: dacché Dio mi convertì,
Se un tale farabutto era John, quei morì.
Io mostrerò, dunque, perché patrocino
La paternità del mio buon pellegrino.

Mi venne dal cuore, salì nella testa,
Scendendo alle dita, passando alla lesta
Mia penna, che un foglio, assai prontamente,
Si mise a vergare, delicatamente.

Stile e contenuto sono miei soltanto:
Nessun del pellegrin sapeva fintanto
Ch'io non ne scrivessi, né mai niuno poi
V'aggiunse motto o verso che fosser suoi.

Il libro, pertanto, che sottocchio hai
Dal medesimo autor dell'altro dovrai
Creder che provenga: dal cuore suo stesso
Salì al medesimo cervello e da esso
Discese alle dita, e con penna presta
Quei prese a narrar d'impresе e d'altre gesta.

Io questo non scrivo per ostentazione,
Né per ricercar dell'uom l'approvazione;
Ma sol perché sia ogni sospetto fugato
E nessuno resti al mio nome turbato.
Dunque in anagramma pongo il mio nome che
Da cantare *ha buon'inni* per sempre al suo Re¹.

¹ Lanagramma utilizzato dall'Autore era «*Nu hony in a B*» (leggi “*New honey in a bee*”), ossia lett. “nuovo miele in un’ape”. Essendo intraducibile, ne abbiamo coniato un altro, sostituendo soltanto la “j” e la “y” con delle semplici “i”, come del resto fa lo stesso Autore in un caso (*N.d.T.*).



Indirizzo al lettore

Mi par strano che gli amanti del narrare
Fatti antichi, ed in questo a soverchiare
I loro pari che la storia tracciano,
D'Antropolandia le guerre ancor tacciano,
Reputandole storielle del passato
Che giammai al lettore hanno giovato:
*Ma se gli uomini non le conosceranno,
Ignoti a lor stessi d'esser non sapranno.*

Di storie, lo so, ci son vari esemplari,
Taluni bizzarri, altri famigliari;
I racconti son fantasia di scrittore
Sì d'un libro si può divinar l'autore.

Alcuni, poi, di vicende immaginarie
Inventano trame così straordinarie
Che narran di reami e re leggendari,
Di gesta e d'impresе che son singolari,
E le cui storie ci appaiono assennate
Per l'austerità di cui sono ornate.
Quantunque d'inezie il lor titolo avvisi,
Son molti i discepoli ad esse conquisi¹.

Ma, *lettori*, io ho ben altro da fare
Che con bazzecole farvi annoiare;
C'è chi ben conosce quel che io riporto,
E può raccontarlo tra gioie e sconforto.

Gli autentici
cristiani

Antropolandia a molti è già notoria,
Come i travagli che ne fecer la storia,
E chi con la sua vicenda è familiare
Non può le sue battaglie e guerre ignorare.

Le Scritture

Prestate l'orecchio alla mia narrazione
D'Antropolandia e della sua condizione,

¹ Pochissimi riescono ad immaginare quanto ciarpame libresco mettevano in circolo i venditori ambulanti ai tempi di Bunyan, persino nel periodo in cui venne istituita la Tract Society. Racconti menzogneri, mirabolanti e triviali erano letti con avidità, alla rovina di milioni di persone.



Di come si perse e fu poi schiavizzata
Rigettando chi l'avrebbe liberata,
Di come, anzi, ella s'oppose al suo Sire
Che col suo nemico giunse a tradire.
Quelle che io narro son storie veraci,
Ed a rinnegarle son solo i mendaci.
Essendovi stato conosco la città,
Nei tempi ridenti e di cattività.
Vidi Diabolus che se ne impossessava
E Antropolandia che schiava diventava.
Anzi ero lì quando l'esse a suo Sire,
Per di comune accordo a lui obbedire.

Le sue
deliberazioni

Quand'ella le cose divine calpestò
E come una scrofa nel fango diguazzò;
Quando le sue armi ella prese in mano
Per combattere Emmanuel, suo Sovrano,
Anche allora ero lì, e quale delizia
Provavo a vedere cotanta nequizia¹.

Nessuno allor mi dia del favolatore,
Né mi consideri un semplice impostore.
Quel che ora qui m'accingo a narrare,
Ch'è vero, in fede mia, son pronto a giurare.

Vidi del *Principe* gli armigeri scender
Per poter a migliaia la città prender.
Vidi i capitani e le trombe squillanti
E le truppe affollare i campi antistanti,
Anzi in ordin di battaglia prender posto:
Una vision cotal non s'oblia tantosto.

La sua anima

Vidi i gonfaloni garrir controvento
E i malvagi concertar lo smembramento
D'Antropolandia e il suo *primum mobile*²
Carpir senz'indugio in maniera ignobile.

¹ Così l'Autore rievoca quel tremendo periodo della sua vita: «Era mio piacere essere preso prigioniero dal demonio a sua volontà» (*ibid.*). Nel 1752, ed anche nell'edizione di Burder, i versi sono stranamente cambiati in questo modo: «Anche allora ero lì, e quale dolore / Provavo a vedere cotanto orrore».

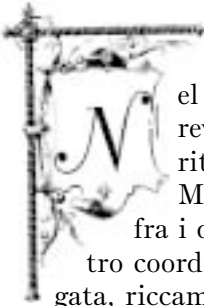
² Termini molto utilizzati dagli autori coevi di Bunyan, che significavano, come indicato a margine, «la sua anima».



*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

Capitolo 1



el corso dei miei viaggi, percorrendo innumerevoli regioni e paesi, ho avuto la ventura di ritrovarmi in quel meraviglioso continente del Mondo, assai ampio e spazioso, che è situato fra i due poli, proprio dove s'incontrano le quattro coordinate celesti. Si tratta d'una zona ben irrigata, riccamente adornata da colline e valli, splendidamente ubicata ed in gran parte, almeno per i luoghi dove sono stato, fertilissima, ben popolata e con un clima assai mite.

Le persone che vi abitano non presentano tutte il medesimo aspetto, né lingua, costumi e religione comuni, ma differiscono tra loro come, a quanto pare, si differenziano gli stessi pianeti. C'è gente perbene e disonesta, proprio come si dà il caso che ve ne sia in località di minore importanza.

Dicevo che mi è toccato in sorte di recarmi in questo paese svariate volte, talmente tante da apprenderne in buona parte la lingua madre, unitamente ad usanze e costumanze. A dire il vero, ero assai contento di vedere ed ascoltare molte delle cose che osservavo ed udivo tra quella gente, anzi, se il mio padrone non mi avesse mandato a chiamare per recarmi da lui a svolgere degli affari per suo conto, vigilando che fossero eseguiti, son certo che sarei persino vissuto e morto come uno del posto tant'ero preso da costoro e da quanto facevano¹.

Una condizione naturale, piacevole per l'uomo

Il Signore Gesù Cristo

¹ Con quale semplicità, tipicamente cristiana, è introdotta la storia più importante che ci sia! L'Autore, un uomo che viaggia per il Mondo, resta incantato dai suoi usi e costumi, e sarebbe morto nei suoi peccati se Dio non l'avesse chiamato al suo servizio ed alla salvezza.



Or in codesta splendida regione del Mondo vi è una città amena e deliziosa, una comunità chiamata Antropolandia: una città dalle costruzioni talmente singolari, di così vasta estensione, dai privilegi a tal punto vantaggiosi – mi riferisco alla sua origine – tanto che si potrebbe dire di essa, come fu detto del continente ove si trova: «Non v'è pari sotto il cielo»¹.

Quanto ad ubicazione, la città si trova esattamente tra i due mondi. Stando alla documentazione migliore e più attendibile che sono riuscito a reperire, il suo primo fondatore e costruttore fu un certo Shaddai che la edificò per suo diletto², facendone lo specchio e la gloria di tutto quanto avesse realizzato in precedenza, un vero capolavoro che superava qualsiasi altra cosa egli avesse compiuta in quella regione (Genesi 1:26). Anzi, Antropolandia era una città talmente incantevole quando fu costruita per la prima volta che, a detta di certuni, persino i figli di Dio vennero ad ammirarne la costruzione, sì da prorompere in canti di gioia³. Ed avendone fatta una delizia allo sguardo, in egual maniera le conferì altresì potere sovrano da esercitare sull'intera regione circostante. Cosicché tutti eran tenuti a riconoscere Antropolandia quale loro capitale ed eran lieti di poterle rendere il loro servizio, poiché la città stessa aveva ricevuto esplicitamente dal suo Re l'autorità ed il potere di esigere il vassallaggio da tutti ed anche di assoggettare chiunque in qualche maniera ricusasse di farlo.

Nel bel mezzo della città era stato eretto un magnifico e grandioso palazzo, che per possanza si sarebbe detto un castello, per bellezza un paradiso, per vastità un luogo tanto spazioso sì da contenere il Mondo intero (Ecclesiaste

¹ Antropolandia, ovvero, come si legge a margine, l'uomo, realizzata in modo sì tremendo e meraviglioso, nella sua condizione originaria senza peccato era gloriosa, ma sarà infinitamente più gloriosa quando sarà salvata, mediante l'unione con Cristo, per partecipare all'eterna beatitudine.

² Il nome שַׁדַּי (Shaddai) è uno dei nomi di Dio e significa "Colui da cui scaturisce", la fonte dell'esistenza, il Misericordioso, l'Onnipotente, nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo, tanto che se ritirasse le sue benedizioni l'universo scomparirebbe: «[Signore], che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi?» (Salmi 8:4).

³ Giobbe 38:7 (N.d.T.).



3:11). Il Re Shaddai aveva ideato questa reggia tutta per sé e per nessun altro¹, in parte per poterne godere ed in parte perché non voleva che degli estranei turbassero la quiete della città. Shaddai ne fece anche un presidio militare, affidandone però la custodia ai soli abitanti della città. Le facoltà dell'anima

Le mura della città erano davvero ben costruite, così solide e robuste, talmente unite e connesse tra loro che nessuno, salvo gli stessi cittadini, avrebbe potuto giammai smuoverle o diroccarle. Difatti, l'eccelsa saggezza di colui che edificò Antropolandia risiedeva nell'averla concepita in modo che neanche il più potente sovrano nemico avrebbe potuto abbattele le mura, né danneggiarle, a patto che i cittadini non vi acconsentissero. Il corpo

La meravigliosa città di Antropolandia aveva cinque porte per potervi entrare ed uscire. Queste erano costruite confacentemente alle mura, ossia inespugnabili ed in modo tale che mai sarebbe stato possibile aprirle o forzarle, tranne che coloro dal di dentro non lo avessero voluto e permesso. Questi erano i nomi delle porte: “Porta dell'udito”, “Porta della vista”, “Porta del gusto”, “Porta dell'olfatto” e “Porta del tatto”². I cinque sensi

Vi erano altre parti della città di Antropolandia che, aggiunte a queste, forniranno un'ulteriore riprova dello splendore e della potenza di codesto luogo. Essa disponeva sempre di sufficienti provviste all'interno delle sue mura e in essa viveva la legge migliore, la più pregevole allora esistente al Mondo. In lei non si trovavano furfanti, vagabondi o loschi individui: eran tutte persone leali e saldamente legate tra loro, e questa, come sapete, è una gran cosa. In aggiunta a tutto ciò, la città godeva sempre del sostegno e della protezione del Re Shaddai – mansioni queste che facevano la gioia del sovrano – fintanto ch'essa avesse avuto la bontà di restargli fedele. La condizione originaria di Antropolandia

¹ «Caro lettore, se ti professi cristiano ma hai un cuore idolatra, amante del mondo e delle sue concupiscenze, la tua religione è vana. Inganni te stesso! Così parla Dio rivolgendosi a tutti: “Figlio mio, dammi il tuo cuore” (Proverbi 23:26)» (MASON).

² I cinque sensi sono le porte di Antropolandia. Finché erano sorvegliate nessun nemico poteva nuocere alla città, ma *adesso* necessitano doppiamente di vigilanza.



Il Diavolo Orbene, avvenne che un certo Diabolus¹, un potente gigante, diede l'assalto alla meravigliosa città di Antropolandia per espugnarla e farne la sua dimora. Tale gigante era il re dei peccatori e degli angeli caduti², un principe oltremodo furioso. Dapprima narrerò riguardo all'origine di Diabolus e poi alla presa della meravigliosa città di Antropolandia.

I peccatori e gli angeli caduti
Le origini di Diabolus

Diabolus è davvero un principe grande e potente, eppure al contempo povero e meschino. In origine era un servitore del Re Shaddai dal quale fu costituito tale, per essere poi elevato al rango più alto e prestigioso. Difatti venne insignito delle più alte cariche perché, in tutto il territorio dominato, fu ritenuto il più meritevole. Diabolus fu nominato "astro mattutino" e andò ad occupare uno splendido posto che gli recò molta gloria e gli conferì gran lustro (Isaia 14:12); un profitto questo che avrebbe potuto anche accontentare il suo cuore luciferino, che però era spalancato e insaziabile quanto l'inferno stesso.

Dunque, vedendosi così elevato a grandigia ed onore e smanioso di cariche sempre più alte, prese a rimuginare su come avrebbe potuto innalzarsi a signore di tutto, sino ad assumere il potere assoluto detenuto soltanto da Shaddai (eccezion fatta dal Re per suo Figlio, s'intende, al quale

¹ Diabolus è la traduzione latina del greco Διάβολος, utilizzato di frequente nel Nuovo Testamento, che significa "calunniatore", "accusatore", "avversario" e "principe dei demòni". Equivale all'ebraico שָׂטָן (Sātana).

² (Il testo recita: «*The giant was king of the blacks or negroes*», ossia lett. che il gigante era il re dei *neri* o dei *negri*. Noi abbiamo tradotto tenendo conto della nota a margine dell'Autore e quella dell'editore che segue [N.d.T.]). Non si pensi che l'autore stia stigmatizzando gli infelici figli dell'Africa venduti nella tratta degli schiavi. La chiave per comprendere esattamente il significato dell'espressione si trova a margine: "*neri o negri*" significa "i peccatori e gli angeli caduti". Generalmente si credeva che gli schiavi neri fossero dei criminali condannati e venduti ai bianchi per essere deportati; infatti a quel tempo i forzati inglesi erano venduti come schiavi ai coloni delle Indie occidentali. Si poteva essere venduti come schiavi nella Nuova Inghilterra anche solo perché si era quaccheri. Gli orrori raggiunti in questa diabolica tratta impressero un carattere demoniaco sui negrieri e sugli schiavisti. I principali tra costoro erano i *negroes*, schiavi neri essi stessi che rapivano i loro compagni, e, come i demòni neri, li vendevano agli "angeli bianchi" tenendo queste povere creature in schiavitù.



l'aveva già conferito). Perciò, dapprima meditò su cosa fosse meglio fare, poi si confidò con alcuni degli altri suoi compagni che si accordarono con lui approdando, infine, alla risoluzione di attentare alla vita del Figlio del Re per toglierlo di mezzo ed accaparrarsi così l'eredità.

Ebbene, per farla breve, dicevo che il tradimento fu perpetrato, venne concordato il momento, fu stretto il patto, i rivoltosi si diedero convegno e tentarono l'aggressione¹. Or essendo il Re e suo Figlio sempre e dovunque vigili, non potevano non percepire cosa si andava tramando. Il sovrano, che teneva alla vita del Figlio quanto alla propria, non poté fare a meno di essere sommamente irritato ed oltraggiato da quanto aveva scorto. Quindi, cosa poteva fare se non imprigionarli? Il primo passo fu quello di accusare i rivoltosi di tradimento, di terribile rivolta e di congiura, anzitutto architettata e che ora avevano tentato di portare a segno. Così spogliò i traditori d'ogni fiducia, beneficio, onore e concessione di favore. Ciò fatto li esiliò dalla corte scaraventandoli negli spaventosi abissi dove, attanagliati da solide catene, non potranno mai più sperare nella benché minima benevolenza del sovrano e attenderanno solo il castigo che fu stabilito per loro e che non avrà mai fine (II Pietro 2:4; Giuda 6).

Avendo subito la spoliatura d'ogni fiducia, beneficio ed onore, coscienti d'aver perso per sempre la benevolenza del loro Principe ed essendo stati esiliati dalla corte e scaraventati negli spaventosi abissi, potete star certi che, nei riguardi di Shaddai e di suo Figlio, all'orgoglio iniziale dei ribelli si sommarono tutto il rancore e la rabbia di cui erano capaci. Per la qual cosa, errando e vagabondando furibondi da un luogo ad un altro, se mai si fossero imbattuti in qualcosa che apparteneva al Re ne avrebbero fatto bottino. Questa sarebbe stata la loro vendetta (I Pietro 5:8). Alla fine capitarono in questa vasta regione del Mondo e si diressero verso la città di Antropolandia. Considerato che quella città era una delle opere e delle gioie principali del Re Shaddai,

¹ «E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo» (Apocalisse 12:7-8).



dopo essersi consultati, determinarono di darle l'assalto. Sapevano fin troppo bene che Antropolandia apparteneva a Shaddai: erano lì quando l'edificava e l'adornava a suo piacimento¹. Così, quando giunsero sul posto, esultarono dando in terribili schiamazzi, ruggendo come un leone sulla preda e dicendo: «Ecco il nostro bottino, ecco come ci vendicheremo sul Re Shaddai per quanto ci ha fatto!»

Consiglio di guerra di Diabolus e dei suoi compari

Dunque si sedettero e convocarono un consiglio di guerra per esaminare insieme quali modi e metodi sarebbe stato meglio impiegare per riportare la vittoria sulla meravigliosa Antropolandia. Furono considerati questi quattro soggetti di discussione. *Primo*: se uscire tutti allo scoperto nell'adempiere il piano riguardo alla città di Antropolandia. *Secondo*: se andare ad accamparsi davanti ad Antropolandia mantenendo l'attuale parvenza di cenciosi accattoni. *Terzo*: se mettere Antropolandia a conoscenza delle loro intenzioni e del piano che volevano realizzare, oppure se darle l'assalto con l'inganno tanto delle parole che dei fatti. *Quarto*: se far impartire di nascosto gli ordini da alcuni di loro in modo da approfittare delle occasioni proficue, come ad esempio l'ordine di sparare ad uno o più cittadini in vista, nel caso li avessero incontrati e si fosse ritenuto che ciò avrebbe fatto progredire al meglio la causa.

Prima proposta

Primo. Alla prima proposta, ossia se uscire tutti allo scoperto davanti alla città, risposero negativamente perché l'aspetto di molti di loro avrebbe potuto spaventare e mettere in stato d'allarme la città; infatti solo pochi di loro, anzi forse appena uno non avrebbe provocato tale reazione. A sostegno di quest'opinione fu argomentato ulteriormente da Diabolus, il quale aveva or ora preso la parola: «Se Antropolandia si spaventasse e fosse messa in allarme ci sarà impossibile espugnare la città, perché nessuno può entrarvi senza il suo consenso². Diamo perciò l'assalto

¹ Burder spiega che la caduta degli angeli è avvenuta dopo la creazione dell'uomo, perché Giobbe afferma che alla fondazione del mondo «le stelle del mattino cantavano tutte assieme e tutti i figli di Dio alzavano grida di gioia» (Giobbe 38:7). Ma ora gli angeli decaduti hanno perduto i loro sommi ed insigni attributi insieme alla gloria celeste.

² Anche Milton parla del perfetto libero arbitrio prima della caduta: «Dio ti fece perfetto, non immutabile; / ti fece buono, ma lasciò in tuo



ad Antropolandia, ma in pochi, anzi lo faccia uno solo, e a mio avviso – concluse Diabolus – quell’uno devo essere io». Al che tutti convennero.

Secondo. Vennero alla seconda proposta, ossia se andare ad accamparsi davanti ad Antropolandia mantenendo l’aspetto attuale di cenciosi accattoni, cui fu risposto di nuovo negativamente: «Nient’affatto». Questo perché sebbene la città di Antropolandia fosse fatta per conoscere cose invisibili, ne conoscesse l’esistenza e ne avesse prima d’allora avuto a che fare, i suoi abitanti non avevano ancora veduto nessuno dei loro simili ridotto in un tale stato di miserabile abiezione com’erano loro. Allora ecco il consiglio del crudele Aletto¹. Quindi parlò Apollion: «Il consiglio è pertinente, perché se mai uno di noi dovesse comparire davanti a loro così come siamo ora genererebbe in loro necessariamente tali e tanti pensieri fino a costernarli, costringendoli a mettersi in guardia. Se così fosse – soggiunse – così come ha appena detto sua eccellenza Diabolus, allora sarebbe inutile immaginare di espugnare la città». Intervenne dunque il potente gigante Belzebù: «Il consiglio ch’è stato portato resta valido, perché sebbene gli abitanti di Antropolandia ci ricordino quali eravamo, nondimeno non hanno mai visto niente che assomigli a quello che siamo

Seconda
proposta

Aletto e
Apollion

Belzebù

potere la perseveranza, / ordinando la tua volontà libera per natura» (JOHN MILTON, *Paradiso perduto*, V,525-528, Milano, Mondadori, 1984, p. 235).

¹ (Le Furie o Erinni erano divinità greche il cui nome significa “le irate”. Costoro erano generalmente tre: Aletto, “l’incessante”; Tisifone, “rappresaglia”; Megera, “l’ira invidiosa”. Erano raffigurate come delle vecchie dalla pelle nera o bianca – in riferimento al pallore cadaverico –, dai capelli di serpenti e dalle vesti bigie. Talvolta apparivano alate. Il loro alito, la loro bava ed il loro sudore erano fetidi e velenosi. La loro voce assomigliava al muggito dei buoi o anche all’abbaiare dei cani, per cui erano anche dette “cagne”, dal momento che il cane era il tipico animale infero. Utilizzavano fruste di cuoio e di ferro e tenevano fiaccole e serpenti. Dimoravano negli inferi [*N.d.T.*]). Evidentemente Bunyan pensava che una furia, che al posto dei capelli aveva dei serpenti vivi, fosse di sesso maschile piuttosto che femminile, come viene solitamente immaginata. In verità nel manoscritto originale c’era *Diabolus*, mentre *Aletto* fu una lezione errata del tipografo. Fu dunque Diabolus a fare questa proposta. Alcuni editori ne hanno alterato il nome, ma, trovandosi Aletto in tutte le nostre edizioni di Bunyan, abbiamo seguito anche noi questa tradizione testuale.



ora; perciò è meglio, a mio parere, piombare loro addosso con un aspetto più comune e che sia loro familiare»¹. Quando ebbero acconsentito a ciò, la successiva questione da considerare era in quale foggia, apparenza o aspetto Diabolus avrebbe fatto meglio a mostrarsi durante l'espugnazione di Antropolandia. Allora chi disse una cosa, chi il contrario.

Lucifero

Da ultimo rispose Lucifero, il quale pensava che sarebbe stato meglio che sua signoria assumesse le sembianze di una di quelle creature sulle quali gli abitanti della città avevano potere. Egli disse: «Perché non solo sono loro familiari, ma, essendo loro sottomesse, non immagineranno mai che una di esse possa compiere un attentato contro la città. Per accecarli tutti, assuma dunque le sembianze di uno di quegli animali che Antropolandia reputa essere più saggio di qualunque altro» (Genesi 3:1; Apocalisse 20:1-2). Questo consiglio fu applaudito da tutti: venne così stabilito che il gigante Diabolus avrebbe assunto l'aspetto del dragone perché a quei tempi era familiare alla città di Antropolandia quanto ora un uccellino lo è ad un fanciullo, dal momento che qualunque cosa fosse al suo stato primitivo non poteva in alcun modo stupire gli Antropolandiani².

Terza proposta

Terzo. Si doveva discutere se informare o no Antropolandia delle loro intenzioni e del suo arrivo. Anche a questa proposta la risposta fu negativa e le prime motivazioni addotte furono assai rilevanti, cioè che gli abitanti di Antropolandia erano forti, che vivevano in una città forte, dalle mura e dalle porte inespugnabili (per non parlare del castello!), e mai sarebbe stato possibile vincerli senza il loro consenso. «Per di più – disse Legione³ dando la sua risposta – palesare le nostre intenzioni potrebbe indurli a ricorrere

¹ Se i demòni si uniscono e sono concordi nell'opera della distruzione, quanto più i credenti dovrebbero unire i loro sforzi per promuovere il regno di Cristo. Dovremmo essere «prudenti come i serpenti» ed al contempo «semplici come le colombe».

² «In questa convocazione infernale i nomi sono stati scelti accuratamente. Apollion significa “Distuttore”, Belzebù “Principe dei demòni”, Lucifero “Astro mattutino”, un angelo caduto, l'arcidiavolo. Aletto era il nome pagano di una delle Furie, il cui capo era ricoperto di serpenti e rappresentava la vendetta; Tisifone era un'altra delle Furie» (BURDER).

³ «“Legione” è un termine militare. Presso i Romani indicava



all'aiuto del Re. Se ciò dovesse accadere, la nostra ora sarebbe bella che suonata. Andiamo perciò all'assalto in tutta finta lealtà, dissimulando le nostre intenzioni con ogni sorta di menzogna, adulazione, parole ingannevoli, inventando cose inesistenti e promettendo chimere. Ecco il modo per sconfiggere gli Antropolandiani e per indurli ad aprirci le porte, anzi, per far sì che siano essi stessi a desiderare di farci entrare. La ragione che mi porta a credere che questo piano riuscirà è che la gente di Antropolandia è, proprio tutta, semplice ed innocente, onesta e sincera. Non immagina ancora cosa significhi essere attaccati dall'inganno, dall'astuzia e dall'ipocrisia. Gli Antropolandiani sono estranei alla menzogna ed alle labbra dissimulatrici; per cui così travestiti non potranno mai riconoscerci, le nostre menzogne verranno prese per discorsi veritieri e le nostre dissimulazioni per un fare retto. Ci crederanno per quanto prometteremo, soprattutto se in tutte le nostre menzogne e parole ingannevoli fingeremo di provare un grande amore per loro, dando ad intendere che il nostro scopo è beneficiarli ed onorarli». Non vi fu la benché minima replica da fare a ciò, quanto detto infatti fu come un corso d'acqua corrente che scorre giù per un pendio scosceso. Passarono perciò a prendere in considerazione l'ultima proposta.

Quarto. Si parlò dell'opportunità di far impartire l'ordine da alcuni della brigata di sparare ad uno o più cittadini in vista, e se si fosse ritenuto che la causa in tal modo potesse progredire. L'assenso fu unanime e l'uomo designato come bersaglio fu un certo messer Resistenza, altrimenti detto capitano Resistenza. Egli era un personaggio di spicco ad Antropolandia, uno che il gigante Diabolus e la sua banda temevano più di tutta la città di Antropolandia messa assieme¹. Ma chi avrebbe compiuto l'omicidio? Ulteriore interrogativo al quale risposero nominando Tisifone, una furia dello stagno ardente di fuoco e di zolfo.

Quarta
proposta

Capitan
Resistenza

cinquemila soldati. Ha anche un valore numerico indefinito come in Marco 5:9» (MASON).

¹ La resistenza al *primo* peccato è di primaria importanza: «Il peccato in principio qual mendicante elemosinerà. / Soltanto un centesimo o mezzo centesimo, nulla di più vi chiederà; / ma se cedete al suo primo appello molto denaro pretenderà. / E così via, sempre di più, fino

Lesito del
loro consiglio

Avendo così terminato il loro consiglio di guerra, si levarono per cimentarsi con quanto avevano deliberato. Marciarono alla volta di Antropolandia tutti in modo invisibile, tranne uno, soltanto uno che non si avvicinò alla città nelle sue fattezze, ma sotto la forma e nelle sembianze d'un dragone¹.

Diabolus entra
in città e
chiede udienza

Giunti dunque alla Porta dell'udito vi si appostarono, essendo quello il luogo dell'ascolto per tutti all'esterno della città, come la Porta della vista era il luogo della visuale. Così, come stavo dicendo, Diabolus salì verso la porta con tutto il suo codazzo per tendere un'imboscata a capitano Resistenza ad un tiro d'arco dalla città. Fatto ciò, il gigante salì vicino alla porta e chiese alla città di Antropolandia di dargli udienza. Non portò nessuno con sé tranne Tuttotitubanza², il suo oratore per i soggetti difficili. Or come dicevo, essendo salito alla porta – com'era consuetudine al tempo – suonò la sua tromba per convocare l'uditorio, al che i notabili della città di Antropolandia, come ad esempio sua eccellenza Innocenza, sua eccellenza Volontà³, il Sindaco, il Cancelliere⁴ e capitano Resistenza, scesero alle mura per vedere chi fosse e cosa volesse. Quando sua eccellenza Volontà ebbe dato un'occhiata e visto chi stava alla porta, chiese chi fosse, per qual motivo fosse venuto e perché avesse destato la città di Antropolandia con uno squillo di tromba tanto insolito.

I notabili di
Antropolandia

Concione di
Diabolus

Allora Diabolus, come fosse stato un agnello, intraprese la sua concione: «Illustri signori della meravigliosa città di Antropolandia, come potrete intuire non abito molto lontano da voi, bensì nelle vicinanze e sono stato incarica-

a che l'alma vostra vorrà» (JOHN BUNYAN, *Caution*, in *Works of John Bunyan*, a cura di GEORGE OFFOR, 2, Glasgow, W. G. Blakie and Son, 1854, p. 575).

¹ «Dragone» è un nome scritturale riferito a Satana (cfr. Apocalisse 12-13).

² Nelle prime edizioni questo pericoloso nemico viene chiamato alla sua *prima* comparsa Tuttotitubanza, in seguito però sempre Malatitubanza.

³ La volontà mediante la quale decidiamo per o contro una determinata azione.

⁴ «Il Cancelliere è la coscienza mediante la quale giudichiamo il bene o il male di un'azione secondo la luce di cui siamo provvisti, tanto per la legge di natura che per la legge codificata. La coscienza mette al registro le nostre azioni e nel gran giorno del giudizio uno dei libri ad essere aperto sarà proprio quello della coscienza» (BURDER).



to dal Re di rendervi il mio omaggio e tutto il servizio che è in mio potere. Dunque, per tener fede a me e a voi, ho qualcosa di interessante da comunicarvi; perciò accordatemi la vostra udienza ed ascoltatevi pazientemente. Per prima cosa vi assicuro che sto facendo questo non per me, ma per voi, non per il mio beneficio, ma per il vostro, come vi sarà pienamente chiaro mentre vi schiudo il mio animo. Perché, illustri signori, son giunto fin qui, in verità, per mostrarvi in che modo poter ottenere una grandiosa e benedetta liberazione da quella schiavitù nella quale, inconsapevolmente, siete soggiogati ed asserviti». A questo punto la città di Antropolandia iniziò a rizzare le orecchie e tutti pensarono: «Cosa significa ciò? Ma cosa vorrà mai dire?». Diabolus continuò: «Ho da dirvi qualcosa sul vostro Re, sulla sua legge, qualcosa che vi riguarda da vicino. Per quanto attiene al Re, io so ch'egli è grande e potente; eppure non tutto ciò che vi ha detto corrisponde a verità e neanche tutto è per il vostro bene. Primo: non tutto è vero perché ciò con cui finora vi ha impauriti non avrà da compiersi, né si adempirà quantunque facciate quello che vi ha proibito. Tuttavia, nel caso di pericolo, sarebbe una vera schiavitù dover vivere sempre nella paura dei maggiori castighi soltanto per aver fatto qualcosa di tanto banale e insignificante come mangiare un piccolo frutto. Secondo: quanto alle sue leggi, affermo che esse sono sia irragionevoli sia cervelotiche ed insopportabili. Irragionevoli, come ho accennato poc'anzi, perché il castigo non è proporzionato all'offesa: la differenza e la sproporzione tra la vita e la mela¹ sono enormi, eppure secondo la legge del vostro Shaddai l'una vale l'altra. Inoltre è anche cervelotica perché dapprima vi dice di poter mangiare di tutto e poi vi proibisce di mangiare una sola cosa. Per di più, in ultima istanza, è assolutamente insopportabile giacché quel frutto che vi vieta di mangiare (se ve ne fosse davvero uno) è quello e soltanto quello che può, mangiandolo, procurarvi un vantaggio che ancora ignorate. Diventa tutto chiaro proprio grazie al nome dell'albero, che è chiamato "albero

L'attenzione di Antropolandia è catturata

L'astuzia del Diavolo si nutre di menzogne

¹ Come risulterà più chiaro fra poche righe, questo è un riferimento al frutto proibito di cui si parla in *Genesi 2-3 (N.d.T.)*.



della conoscenza del bene e del male”. Avete sinora goduto di tale conoscenza? No, nient’affatto, né potete immaginare quanto sia utile, gradevole e desiderabile render saggio qualcuno fintanto che sarete sottoposti ai comandi del vostro Re. Perché dovrete esser tenuti nell’ignoranza e nella cecità? Perché non dovrete ampliare la conoscenza ed il comprendonio? Mi rivolgo ora a voi più direttamente, o abitanti tutti della meravigliosa città di Antropolandia: non siete un popolo libero! Siete sotto un giogo di schiavitù e questo grazie ad una terribile minaccia, motivata nient’altro che da un “farò così e così sarà”. E non è tremendo pensare che esattamente la cosa che vi è proibita di fare, e che voi potreste comunque fare, potrebbe accordarvi sapienza ed onore? Ché allorquando ne mangiaste diventeste come dèi! Or stando così le cose – disse – a qual pro dover subire maggior schiavitù e un più gravoso giogo di quanto non abbiate sopportato sino ad oggi? Siete divenuti subalterni, assolutamente svantaggiati, proprio come vi ho ben illustrato. Poiché quale maggiore schiavitù dell’essere tenuti nella cecità? Non vi suggerisce forse il buon senso ch’è meglio possedere gli occhi piuttosto che esserne sprovvisti, sì da avere la libertà piuttosto che starsene ammutoliti in una tetra e fetida spelonca?».

Capitan
Resistenza
viene ucciso

Nel frattempo, mentre Diabolus stava così rivolgendosi agli abitanti di Antropolandia, Tisifone sparò a capitan Resistenza che era di guardia alla porta, ferendolo mortalmente alla testa. Messer Resistenza stramazò al suolo cadendo dalle mura, con grande stupore dei cittadini e ad incoraggiamento di Diabolus¹. Or che capitan Resistenza, l’unico armigero della città, era morto, la miseranda Antropolandia fu sguarnita d’ogni coraggio, tanto da non avere la forza di opporre alcuna resistenza, ed era proprio in questo modo che il Diavolo sarebbe riuscito nel suo intento².

¹ «Satana può anche tentarci, ma non costringerci a peccare (cfr. Giacomo 1:14). Per questo ci viene ordinato di *resistere* al Diavolo così che fugga da noi. L’annullamento della *resistenza* è perciò molto importante per il nemico dell’anima» (BURDER).

² «L’artificioso discorso di Diabolus si basa sul racconto scritturale della prima tentazione. “Non morirete affatto”, disse il padre della menzo-



Si fece innanzi dunque quel brutto ceffo¹ di messer Malatitubanza, che Diabolus aveva portato seco quale suo oratore². Ecco il suo discorso.

«Illustri Signori – disse –, quale gioia per il mio signore aver trovato quest’oggi in voi degli ascoltatori così attenti e ricettivi³. Da parte nostra ci auguriamo di riuscire convincenti nell’indurvi a non scartare dei benèfici consigli. Il mio signore nutre un grande amore per voi e, sebbene conosca perfettamente il rischio di incorrere nell’ira del Re Shaddai, ciononostante l’amore nei vostri confronti lo sprona a fare questo ed altro⁴. Non c’è nulla da aggiungere a quanto detto che possa rafforzarne la veridicità, nulla se non una parola che reca in se stessa la prova lampante: il nome stesso dell’albero potrà dirimere tutta la controversa questione. A questo punto, dunque, vi darò soltanto un altro consiglio, con il permesso del mio signore (ciò detto, s’inclinò profondamente davanti a Diabolus). Riflettete su quanto vi ha detto, considerate l’albero ed il suo frutto promettente e ricordate, inoltre, che sinora voi possedete poca conoscenza e che questo è il modo per conoscere di più. E se la vostra ragione non dovesse venir conquistata ad accettare un tale benefico consiglio, allora non siete le persone che ritenevo voi foste». Quando la cittadinanza si

Discorso di
Malatitubanza

gna, ed ancora persiste nel farlo. Dio dichiara: “Peccatore, tu morrai”; Satana dice: “Tu non morrai”. A chi dovremmo credere?» (IDEM).

¹ Traduciamo così un “*he*” enfatico che, precedendo i nomi propri, come nella fattispecie, viene utilizzato in inglese, e qui da Bunyan, per esprimere disprezzo (*N.d.T.*).

² «La resistenza della nostra prima progenitrice venne meno. Ella si mostrò titubante e quella fu una *malatitubanza*. Dovremmo immediatamente opporre la massima resistenza a qualunque cosa contraddica la Parola di Dio, perché è diabolica» (IDEM).

³ Il pericolo più evidente per l’anima si verifica quando Satana trova un uditorio insonnolito, condiscendente e, dal suo punto di vista, ammaestrabile. Era così quando Whitefield e Wesley, nell’adempiere la loro missione divina, risvegliarono moltitudini di persone che sonnecchiavano adagiate sull’orlo spaventoso dell’abisso degli eterni tormenti.

⁴ «Guardiamoci dell’adulazione e dall’ipocrisia, in special modo da quell’astuzia dissimulata dei falsi dottori che mentono in modo da ingannare le anime sprovvedute, tenendole nelle tenebre. L’angelo di luce che eccita il peccatore con una falsa sicurezza è molto più pericoloso del demone nero che istiga alla concupiscenza, all’empietà ed alla disperazione» (MASON).



Morte di sua
eccellenza
Innocenza

avvide che l'albero era adatto al cibo e piacevole alla vista, un albero appetibile per chi volesse acquisire saggezza, fece come aveva consigliato lo scaltro Malatitubanza. Or questo avrei dovuto dirvelo prima, cioè che persino allora, mentre tal Malatitubanza rivolgeva il suo discorso alla cittadinanza, sua eccellenza Innocenza (forse a causa di uno sparo dall'accampamento del gigante, o per una crisi di debolezza che lo prese improvvisamente, o probabilmente per l'alito pestilenziale di quel malvagio ed infido vecchio Malatitubanza, cosa che sono maggiormente incline a credere), si accasciò lì dove si trovava, né poté essere riportato in vita¹. Dunque questi due uomini splendidi morirono. Li ho chiamati uomini splendidi perché, finché vissero, erano loro la bellezza e la gloria di Antropolandia. Adesso in città non restava più alcuno spirito nobile e tutti i cittadini si prostrarono davanti a Diabolus, cedendogli la loro sottomissione e divenendo servi e vassalli suoi².

L'espugnazione della città
e come venne
realizzata

Or essendo morti costoro, come accennato poc'anzi, al resto della cittadinanza non restava che, da uomini che avevano trovato un paradiso artificiale, iniziare subito a verificare la veridicità delle parole del gigante. Dapprima gli Antropolandiani fecero così come avevano imparato da Malatitubanza: guardarono il frutto proibito, lo esaminarono e ne furono avvinti: lo presero e lo mangiarono e quest'atto li rese, per di più, immediatamente ebbri. Aprirono dunque le porte, tanto la Porta dell'udito che la Porta della vista, facendo entrare Diabolus con tutti i suoi masnadieri, dimenticandosi del tutto del loro buon Shaddai, della sua legge e del castigo intimato solennemente nel caso fosse stata infranta³.

¹ «L'alito della tentazione, respirato per un attimo, apre la porta all'incredulità e distrugge l'innocenza primitiva. L'uomo morì in senso spirituale e, per la trasgressione di uno solo, il giudizio ricadde su tutti (Romani 5:18)» (BURDER).

² «Allora la pace si eclissò, / e ogni grazia fu sacrificata cadendo ai piè della propria tomba» (SWAIN).

³ «Così dicendo tese la mano nell'ora maledetta / verso il frutto, lo colse, lo mangiò. / La terra avvertì la ferita, e la natura gemendo in tutte le sue opere / diede dalla sua sede segnali di dolore, / che tutto era perduto» (J. MILTON, *Paradiso perduto*, IX, 780-784, cit., p. 421).



Capitolo 2



Or avendo ottenuto l'ingresso dalle porte della città, Diabolus si mise in marcia dirigendosi verso il centro per ultimare la sua conquista e renderla più sicura possibile. Avendo riscontrato nel frattempo che i sentimenti della gente propendevano cordialmente per lui e reputando che fosse opportuno battere il ferro quand'è caldo, rivolse ancora un discorso ingannevole e disse: «Ahimè! povera mia città di Antropolandia! Io ti ho reso un tal servizio per farti progredire nell'onore e per accrescere la tua libertà, ma ahimè! ahimè! povera Antropolandia, ora bisognerà che qualcuno ti protegga! Sta' pur certa che, appena Shaddai avrà saputo cos'è avvenuto, egli ritornerà e sarà addolorato perché hai infranto i suoi ceppi, sbarazzandoti delle sue catene. Che cosa farai? Sopporterai forse che, dopo essere stata liberata, i diritti ottenuti ti vengano calpestati e strappati via? E che potrai mai decidere di fare standotene da sola?». Allora risposero tutti unanimemente a quella questione spinosa: «Sii tu a regnare su di noi». Egli accettò la proposta e divenne il re della città di Antropolandia. Dopo aver fatto ciò, il prossimo passo consisteva nel prendere possesso del castello, ossia soggiogare tutto il potere della città. Per cui entrò nel castello, quello che Shaddai aveva fatto costruire per suo piacere e diletto, il quale si tramutò ora nel covo e nella fortezza del gigante Diabolus¹.

Diabolus è riconosciuto re

Diabolus s'impadronisce del castello

Essendosi ora impossessato del sontuoso castello, Diabolus ne fece un presidio tutto per sé, rafforzandolo e rinvigorendolo con ogni sorta di rifornimento contro il Re

¹ «Le sue nobili passioni, un dì benedetta dimora di ogni grazia celestiale, / divennero spelonca di diavoli infernali» (SWAIN).



*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*